



Don Ciotti “Decreto pericoloso anche sui beni confiscati che la mafia vorrà riprendersi”

SALVO PALAZZOLO, PALERMO

«Troppo rischioso vendere i beni confiscati ai privati». Ha più di un dubbio don Luigi Ciotti sul nuovo decreto sicurezza. «Ci vuole tanto rigore e attenzione, perché i boss provano sempre a riprendersi le proprie ricchezze». Il fondatore di Libera fa una pausa e dice: «E poi non mi piace che il decreto



Don Luigi Ciotti

È stato tra i promotori del Gruppo Abele, onlus specializzata nell'aiuto dei tossicodipendenti e poi dell'Associazione Libera impegnata nella lotta contro le mafie

metta assieme sicurezza, lotta alla mafia e immigrazione. Un'inaccettabile riduzione propagandistica, l'immigrazione non si può ridurre a problema di ordine pubblico, il fenomeno va governato con la lungimiranza della politica perché riguarda i bisogni di milioni di persone».

Il ministro Salvini sembra voler dire col decreto che la vendita dei beni confiscati è la strada maestra per uscire dalla situazione di stallo che stiamo vivendo, lo Stato non riesce ad assegnare migliaia di immobili sottratti alle mafie.

«La perplessità di Libera non è pregiudiziale né ideologica. Voglio ricordare che fummo noi, per primi, nella petizione popolare che nel 1995 raccolse un milione di firme per la legge sull'uso sociale dei beni confiscati, a prevedere un'ipotesi di vendita. Ma immaginavamo

che il ricavato dovesse servire ad alimentare uno speciale fondo istituito presso le prefetture per i progetti sociali. Le aspettative sono andate deluse».

Anche oggi la vendita dei beni confiscati è possibile, ma solo come ultima possibilità.

«E appena il 20 per cento dei proventi va all'Agenzia dei beni confiscati e alle attività sociali, educative e culturali promosse nei beni sottratti alla mafia. La parte maggiore va ai ministeri dell'Interno e della Giustizia. Una linea di tendenza che va modificata, perché rischia di venire meno lo spirito della legge: le ricchezze rubate alla comunità devono essere restituite alla comunità».

Il decreto prevede un potenziamento dell'Agenzia beni confiscati, quanto può segnare la svolta nella gestione dei patrimoni mafiosi?

«Il decreto presenta un aspetto positivo e uno discutibile. Positivo l'ampliamento dell'organico. Misura necessaria a ridurre vuoti già evidenziati, a condizione che si tratti di personale qualificato e competente. Meno convincente è l'istituzione di quattro sedi, di fatto un ritorno al passato, visto che la decisione di concentrare le attività in un'unica agenzia rispondeva proprio alle esigenze di un maggior coordinamento e di una più efficace cabina di regia».

Altri dubbi sul decreto sicurezza?

«C'è una norma che prevede, per i beni immobili che dopo tre anni non si è ancora riusciti a vendere, il trasferimento all'Agenzia del Demanio. Ma non si dice nulla sulla destinazione di tali beni una volta trasferiti. Credo che sia importante saperlo».